

p

Nicola Giuliano Leone

Il progetto urbanistico

Nicola Giuliano Leone



Il progetto urbanistico

Il progetto urbanistico, Nicola Giuliano Leone

Prima edizione settembre 2020

Foto di copertina: N.G. Leone, *Manifesto per la nascita di Lega Ambiente, (1978)*,
china e pastelli su lucido su base cartografica in rapp. 1:250.000, stampa in serigrafia ©

ISBN 9788899237240

© Copyright 2020



Planum Publisher | www.planum.net

Roma - Milano

Comitato scientifico

Francesco Bandarin, Luis Manuel Basabe Montalvo, Luca Bertolini,
Marco Cremaschi, Frank Eckardt, Nick Gallent, Marius Grønning, Joerg Knieling,
Carlos Llop, Ali Madanipour, Gabriele Pasqui, Paola Viganò

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata,
anche ad uso interno e didattico, non autorizzata. Diritti di traduzione,
di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento,
totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

Indice

<i>Prefazione di Patrizia Gabellini</i> Un libro a più dimensioni	pag. 7
Introduzione.	pag. 15
Gli esami di composizione e la tesi di laurea.	pag. 43
L'inizio dell'attività di architetto. Le case di Pratola Serra e le prime esperienze a Palermo.	pag. 49
La Toscana terra meravigliosa.	pag. 75
Caltagirone, il caso.	pag. 89
La Sicilia, una pausa dalla professione.	pag. 105
Concorso internazionale per la nuova sede dell'Irfis.	pag. 111
Una chiesa e un convento per uffici.	pag. 121
Pesaro e Pratola Serra, ideazione e metodo.	pag. 139
Comiso e Messina, in fila per due.	pag. 151
Bagheria, un piano redatto dall'Università.	pag. 165
Altavilla, un piano redatto da un gruppo speciale.	pag. 179
Il Piano particolareggiato del centro storico di Pedara.	pag. 187
Il piano regolatore di Lipari.	pag. 201
Il piano paesaggistico della Basilicata.	pag. 217
Conclusioni...ovvero l'urbanistica nel quadro delle umane incertezze	pag. 237
<i>Postfazione di Nino Alfano</i> Sul memoriale di un "urbanografo"	pag. 263

Un libro a più dimensioni

di Patrizia Gabellini

Questo libro di Nicola Giuliano Leone, *Progetto urbanistico*, è una memoria autobiografica e disciplinare assieme, costruita secondo differenti registri che ne sottolineano altrettante dimensioni e possibili chiavi di lettura. È un libro, infatti, che si presta sia alla lettura di chi vi cerca l'affresco di una personalità e di una esperienza che si è dipanata in un preciso contesto, sia a quella di chi sia interessato a capire come si è composto un determinato modo di intendere il progetto urbanistico e l'urbanistica in un periodo contraddistinto dalla mutazione.

Ho cominciato a leggerlo una domenica mattina con il piacere che si prova di fronte ai racconti, dove il rincorrersi di informazioni personali e contestuali, inserti di dettaglio, riflessioni generali restituisce il flusso dei pensieri in modo "riposante", non costretto entro le regole del saggio accademico.

Dopo averlo sfogliato per capirne la fattura, ho deciso di leggere di seguito introduzione e conclusioni prima di affrontare il 'corpo' dedicato ad alcune delle tante "scorribande lavorative": una introduzione autobiografica e una conclusione generale sullo stato dell'urbanistica oggi, meglio del "progetto urbanistico", titolo il cui senso si coglie appieno nel corso della lettura.

Già in questo primo contatto col testo si impongono all'attenzione i disegni che lo accompagnano, come autentici protagonisti. Ogni capitolo ha il suo corredo, anche quello iniziale dove si svela che i disegni della tesi di laurea furono esito di un' "operazione di famiglia" per la collaborazione del padre e del fratello di Giuliano, "due artisti di grande livello". L'insieme costituisce, dunque, un testo parallelo rispetto a quello scritto dedicato alle vicende e alle considerazioni che le accompagnano.

I disegni sono tanti e di tanti tipi, per le scale e le tecniche utilizzate, ma emergono quelli autoriali: disegni per capire i luoghi nei quali ricorre la presenza degli elementi naturali (il blu a indicare le acque e il verde per le aree naturali)

e orografici (il nero per le aree a rischio), e disegni di progetto nei quali pochi segni rossi riferiti a infrastrutture, 'centri' e impianti urbani fissano gli elementi di struttura. Sempre disegni fortemente interpretativi e con una riconoscibile carica espressiva. Accanto agli schemi figurati spiccano le prospettive alla grande scala che esaltano i corrugamenti del suolo. Fra questi non si può fare a meno di sottolineare l'intelligenza e la bellezza delle "immagini di una astrazione a servizio dei 'segni non fisici'" e delle "tre Sicilie: ionica, tirrenica e del canale d'Africa", disegni realizzati per il libro di Doglio e Urbani, un modo per Giuliano di impossessarsi della nuova terra dove è approdato e di fondere liberamente studio e immaginazione (come anticipato nella tesi di laurea).

L'avvento e l'utilizzo di programmi di disegno elettronico non eliminano quelli realizzati a mano, su cartoncino e con gessetti. Rappresentazioni che costituiscono la cifra distintiva del progetto urbanistico di Nicola Giuliano Leone. Ho molto ragionato su questi disegni, di cui conservo alcune copie. Sono endo-prodotti capaci di comunicare immediatamente l'idea di città e di territorio in una virtuosa simbiosi di segno e pensiero che non è solo elaborazione mediata da specifica cultura disciplinare. Una proprietà che mi affascina e che, nella mia ricerca sui disegni altrui, ho ritrovato in rare occasioni.

La scrittura dell'introduzione è piana e accattivante, quasi confidenziale, ed è lì che l'autore informa di avere rinunciato, contrariamente alle intenzioni originarie, a dare conto di tutti i propri lavori e/o di quelli condotti con la moglie Carla Quartarone, portando il lettore a interrogarsi subito circa il criterio seguito per la selezione e circa il messaggio che viene dai 14 capitoli dedicati a singoli lavori. Una selezione che esclude i progetti fatti in America Latina di cui Giuliano parla, invece, nell'introduzione dove (come spesso accade a coloro che vivono situazioni analoghe) mette sullo stesso piano l'esperienza di vita e l'esperienza professionale, con le emozioni che l'una ribalta sull'altra. E, forse, è proprio questa dimensione plurima che gli ha suggerito la loro collocazione nel capitolo esplicitamente autobiografico, nel racconto d'insieme che tratteggia il profilo di un architetto che 'si fa prendere' dalle occasioni e dalle circostanze, vissute tutte col gusto dell'apprendimento.

Nell'introduzione si delineano anche i motivi di riflessione che scandiscono il percorso urbanistico di Leone e che in parte si ritrovano nell'approfondimento dei singoli progetti: il rapporto con la natura e la questione del risparmio di suolo; il rapporto con leggi 'impossibili', ma anche con leggi che 'aiutano' (la salvaguardia del centro storico di Arequipa in quanto Patrimonio dell'Umanità Unesco); il rapporto con le analisi degli 'specialisti' e più in generale con altri tipi di

competenza; la tipologia dei piani: quelli di area vasta meno stressanti in quanto non “toccano direttamente l’uso del suolo e degli edifici” e non comportavano la defatigante procedura delle osservazioni e controdeduzioni, ma ugualmente “pericolosi” in quanto cambiavano “la mentalità delle persone”; il rapporto con l’avvicendamento politico-amministrativo; le differenze tra architettura e urbanistica, in primo luogo il differente grado di notorietà, ma anche di soddisfazione: Giuliano ricorda le parole di Giuseppe Samonà quando rifletteva che “i Piani non rendono niente: solo crepacuori, gratta capi e cattivi sogni”.

Il libro restituisce una “frenetica attività professionale” che si è dipanata nell’arco di oltre quaranta anni e scegliere tra i progetti non deve essere stato facile. Le ragioni che hanno portato alla selezione non vengono dette, ma possono essere desunte.

Da un lato, le 14 esperienze scandiscono delle fasi, che sono anche fasi della vita dell’autore: la laurea con un progetto che ha lasciato una traccia profonda; i primi lavori che costituiscono ‘prove’ importanti per la definizione del profilo; l’incontro con Carla e l’avvio di un sodalizio che dal punto di vista professionale sembra spostare il pendolo verso l’urbanistica, e che si consolida in Toscana, una regione lontana dalle terre natie e ricordata come “terra meravigliosa”; il “caso” Caltagirone, ovvero la città con la quale Leone ha intessuto un rapporto lungo e articolato e per la quale ha profuso un impegno del tutto particolare esplorando il variegato campo progettuale che va dai materiali dell’arredo urbano al piano-quadro con un antesignano ‘progetto di suolo’.

Dall’altro lato, sono esperienze sottolineate per la bontà dell’idea e, però anche, per la delusione del mancato riconoscimento (come il concorso internazionale per la nuova sede dell’Irfis a Palermo e la proposta di riordino del lungomare di Pesaro), oppure che si ricordano per la forza e/o l’unicità tematica (il restauro del Convento dei Crociferi piuttosto che il piano paesaggistico della Basilicata), o per la particolarità della circostanza (la convenzione con l’Università per la redazione dei piani di Bagheria e di Altavilla).

Si tratta, in definitiva, di una sequenza tenuta insieme dall’ordine cronologico, ma con motivi che rinviano alla memoria dell’autore e lasciano presumere emozioni, investimenti, fatiche, amarezze, scarti esistenziali. Architetture, arredi, restauri, progetti e piani urbanistici alle diverse scale mostrano l’intendimento di “riconurre l’urbanistica a espressione progettuale” e la convinzione che l’architetto debba saper controllare i tanti livelli della progettazione, pur riconoscendo l’importanza degli specialisti che intervengono nei team di volta in volta costruiti per affrontare specifici casi. Commesse private e pubbliche, oltre a concorsi,

concorrono alla costruzione di una rete di scambi e collaborazioni, alcune occasionali e altre ripetute, non solo con Carla che lo affianca assai spesso, ma anche con Leonardo Urbani, Pasquale Culotta e pochi altri.

La conclusione, dove si 'tirano le fila' del racconto, assume la forma di un saggio e restituisce l'idea che Leone ha maturato circa i cambiamenti intervenuti nelle condizioni e nel modo di costruire il progetto urbanistico. Essa si organizza attorno a cinque domande: "cosa è pubblico e cosa privato anche nella formazione dell'urbanista? che territorio abitiamo? cosa abbiamo fatto come urbanisti? a chi interessa o dovrebbe interessare l'urbanistica? come pensiamo di cavarcela in una società sempre più liberista?".

Le risposte, come ovvio, sono argomentazioni che muovono da una premessa circa "le principali mutazioni in atto" che si riverberano sull'urbanistica, a cominciare da quelle che hanno implicazioni dirette come la vendita sottocosto del patrimonio pubblico e l'abbassamento del costo del lavoro, due processi che "vanno verso un'accentuata liberalizzazione dove si restringe il ruolo della pianificazione" e che si accompagnano alle modifiche istituzionali. Una condizione fondamentale segnata da specifici interessi che, nel migliore dei casi, sostituisce il controllo e la valutazione caso per caso alla programmazione e al piano. Allo smantellamento del 'pubblico' corrispondono l'indebolimento dell'Università pubblica e il ruolo tecnico che a questa si assegna: alle università private il compito di formare la classe dirigente che "definisce l'attività politica ovvero sceglie", a quella pubblica di formare i tecnici destinati "alla costruzione del prodotto e non al suo destino sociale".

Tra le mutazioni che cambiano l'urbanistica non c'è solo il territorio nella sua configurazione fisica, per cui tutto è città, ma anche il cambiamento delle persone, "il loro modo di rapportarsi alle cose, i loro costumi", per cui l'accesso ai consumi e la straordinaria mobilità, fattori dominanti le nuove pratiche sociali, interrompendo continuità e recidendo radici erodono l'appartenenza ai luoghi. "La città fisica scompare per dare un nuovo monopolio alla città delle abitudini e dei nuovi costumi fondata su rapidi spostamenti e su assidue comunicazioni. ... Ciò crea forme di allontanamento dai temi tradizionali dell'urbanistica. ... le tradizionali attività del pianificare [regolamentazione negli usi del territorio e disegno degli spazi pubblici] si spostano verso altri temi essenzialmente fondati sul controllo dei rischi e sul recupero dei rapporti con la storia e con la natura."

Ciò che hanno fatto gli urbanisti dagli anni '60 ai '90 del secolo scorso, una volta persa la possibilità di dare una forma alla città, viene ricondotto a tre principali mosse: "qualità dei tessuti" "servizi", "perequazione", generando un'urbani-

stica fatta prevalentemente di regole. Poi sembra che l'urbanistica si sia spostata su temi culturali come quelli del paesaggio e della sua conservazione e/o rigenerazione o di preoccupante emergenza (frane, esondazioni, terremoti) “dove difficili e sempre più distanti appaiono le soluzioni”. Questa rilettura, orientata e non banale, di ciò che hanno fatto gli urbanisti, porta l'autore a conclusioni tanto ragionevoli quanto amare: “La verità è che, mancando una intenzione e una responsabilità pubblica, qualsiasi sforzo possa essere fatto dagli urbanisti, questi stessi si dissolvono prima di diventare importanti azioni”.

Infine: a chi interessa o dovrebbe interessare l'urbanistica?

Condizioni sfavorevoli e risultati problematici non sono sufficienti e demor- dere. “Governare il territorio, progettare il contesto, valutare gli effetti sono tre aspetti che si fondono nella materia del piano perché corrispondono ad una domanda sociale effettiva e l'urbanistica interessa per gli effetti che questi tre aspetti generano nel rapporto tra la comunità e le cose.” L'urbanistica condivide con la vita in generale una condizione di perenne incertezza (la chiave si trova nel sottotitolo della conclusione), ma questo non ne cancella la necessità e rende semmai urgente cambiarne le modalità e i punti di applicazione.

Che cosa si prospetta come necessario per “cavarsela ancora” date le condi- zioni non favorevoli?

Nicola Giuliano Leone non si sottrae a questa domanda, ma già in quel “ca- varsela” traspare la distanza da ogni forma di eroismo e di tragico abbandono del campo. La linea di lavoro che prospetta è una presa d'atto di quel che è pos- sibile ed è già in atto. “Il rapporto tra discipline sociali e discipline della natura dedite al territorio diventa una necessaria costruzione della base del piano a cui per fortuna le nuove tecnologie hanno fornito un'ampia capacità di approcci.” Quindi nuove professionalità per corrispondere al mutare della conoscenza. Poi rapporto tra grandissima, media e piccola scala, laddove le grandi geografie, il paesaggio e la cura progettuale degli spazi di prossimità devono coesistere, posto che la connessione tra i livelli è ormai comunemente percepita. “La dimensione valutativa sarà sempre più una necessaria azione di accompagnamento alla deci- sione perché sempre maggiore diviene la necessità di controllo tra vari soggetti attori e tra varie istituzioni operanti.”

L'urbanistica delle regole e del governo continuerà a esserci, ma questo ri- porta al problema della formazione e del funzionamento della pubblica ammi- nistrazione cui Leone dedica uno specifico approfondimento. La formazione dell'urbanista, in una prospettiva di riduzione della domanda e considerando la tendenza a favorire la nascita di nuove università private e a definire regole sem-

pre più rigide per quelle pubbliche, richiede una riflessione sui possibili percorsi formativi e Giuliano chiude discutendo due soluzioni curricolari applicabili diversamente nel paese in ragione delle diseguali condizioni di domanda e offerta.

Si tratta di una conclusione nella quale diventa manifesta la biografia di un uomo di cultura, di un architetto che ha ampiamente praticato l'urbanistica, di un preside che ha guidato una importante facoltà di architettura nel sud del paese. Dimensioni che si fondono in un ragionamento evidentemente ancorato a ciò che si conosce *via* esperienza.

Contributi di questo tipo sono importanti in quanto consentono di mettere in luce le sfaccettature del mestiere con la pregnanza e la credibilità che deriva dal vissuto. Essi esprimono anche l'odierno bisogno di raccontarsi, per riflettere su quel che si è visto capitare, per capire se e come si è stati in grado di stare nel processo senza perdersi nello straordinario e stordente susseguirsi dei cambiamenti, per valutare come resistere alla mutazione in atto. Quel che scrive Nino Alfano nella postfazione merita un'anticipazione: "Giuliano è un architetto che trovandosi ad attraversare una fase storica in cui ha dovuto destreggiarsi tra la dimensione del passato e quella del presente, si è integrato nel suo tempo, facendo fronte a tutte le incertezze che le trasformazioni della civiltà hanno provocato". Insomma, una rilettura continua del proprio lavoro, cogliendo le occasioni e seguendo le pieghe del discorso che corre con buona volontà.